

# Rassegna Stampa

di Martedì 24 novembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
12	Il Sole 24 Ore	24/11/2020	<i>STRADA DEI PARCHI, SEQUESTRATI 27 MILIONI (I.Cimmarusti)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	21/11/2020	<i>DL SEMPLIFICAZIONI AL PALO DE MICHELI A FS, ANAS E COMUNI: APPLICATELO (G.Santilli)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
5	Il Sole 24 Ore	24/11/2020	<i>ANCE: SUI FONDI EUROPEI GOVERNO GIA' IN RITARDO, SERVONO CABINA DI REGIA UNICA E SEMPLIFICAZ (G.Sa.)</i>	5
32	Il Sole 24 Ore	24/11/2020	<i>SUPERBONUS, LE SPESE COLLEGATE RIENTRANO NELL'AGEVOLAZIONE (L.De Stefani)</i>	6
1	Italia Oggi	24/11/2020	<i>I TECNICI DEL SUPERBONUS CHIEDONO UN RAVVEDIMENTO OPEROSO (G.Galli)</i>	8
31	Italia Oggi	24/11/2020	<i>SISMABONUS SUGLI ACQUISTI CON LA STIPULA ENTRO IL 2022 (E.Del Pup)</i>	9
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
26	Il Sole 24 Ore	24/11/2020	<i>LA MODERNITA' STRAPPATA: 40 ANNI DAL SISMA CHE SCONVOLSE IL SUD (G.Lupo)</i>	10
<b>Rubrica Ambiente</b>				
33	Corriere della Sera	24/11/2020	<i>LA RETE IDRICA, UN BENE PUBBLICO (D.Maraini)</i>	12
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2020	<i>DEBITI MONDIALI AL 365% DEL PIL (V.Lops)</i>	13
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
38	Italia Oggi	24/11/2020	<i>GRATUITO PATROCINIO RISTRETTO (M.Damiani)</i>	17
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
19	Il Sole 24 Ore	24/11/2020	<i>L'ISTRUZIONE TECNICA RICETTA ANTI CRISI PER L'AZIENDA ITALIA (C.Tucci)</i>	18
<b>Rubrica Professionisti</b>				
38	Italia Oggi	24/11/2020	<i>MANOVRA, ASPETTATIVE TRADITE</i>	19
28	Il Sole 24 Ore	21/11/2020	<i>FALLIMENTI, TAGLIO AI COMPENSI DEI PROFESSIONISTI (G.Negri)</i>	20
41	Italia Oggi	24/11/2020	<i>URGE UN RISTORO AI PROFESSIONISTI (V.Morelli)</i>	21
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Italia Oggi	24/11/2020	<i>COL "NO MES", LETTA E SASSOLI FANNO DA SPONDA A MACRON NELLO SCONTRO CON LA MERKEL PER RI (T.Oldani)</i>	23
10	Italia Oggi	21/11/2020	<i>L'EUROPA DEVE CREARE UN SUA PROPRIA RETE CLOUD PER ESSERE INDIPENDENTE NELL'ECONOMIA... (P.Pisano)</i>	24
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Italia Oggi	24/11/2020	<i>FISCO, LA LOTTA ALL'EVASIONE DIMEZZA GLI OBIETTIVI 2020 (C.Bartelli)</i>	25
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
35	Italia Oggi	24/11/2020	<i>UNA ROAD MAP PER TAGLIARE LA BUROCRAZIA (F.Cerisano)</i>	26

# Strada dei Parchi, sequestrati 27 milioni

**VIADOTTI**

Presunta «omissione»  
della manutenzione  
ordinaria e straordinaria

**Ivan Cimmarusti**

La presunta «omissione» della manutenzione ordinaria e straordinaria di sette viadotti nella tratta teramana autostradale da Isola del Gran Sasso a Colledara, costa l'accusa di inadempimento di contratti di pubbliche forniture, attentato colposo alla sicurezza dei trasporti e abuso d'ufficio per i vertici della concessionaria Strada dei Parchi spa.

Nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Teramo sono finiti l'amministratore delegato Cesare Ramadori, il presidente e il vice presidente del Cda Lelio Scopa e Mauro Fabris, il direttore generale Iginio Lau e i direttori operativi Marco Carlo Rocchi e Gabriele Nati.

L'ipotesi preliminare è compendiata in un'informativa degli investigatori del Nucleo di polizia economica-finanziaria della Guardia di finanza di Teramo, ha portato alla convalida del sequestro di 26,7 milioni di euro. Stando agli investigatori, ci sarebbero state «plurime condotte omissive» in violazione dall'aggiornata Convenzione unica tra il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e Strada dei Parchi del 28 novembre 2019, che riguarderebbe i sette viadotti: San Nicola 1 e San Nicola 2 (in direzione Te-

ramo-Roma), San Nicola e Grotte (in direzione Roma-Teramo), Cerchiara, Cretara, Biselli, Collecastino e Temperino.

Secondo i magistrati ci sarebbe una «grave situazione», accertata a partire da settembre 2018 ad oggi, causata dalla presunta «inadempienza» degli obblighi di manutenzione. Le uniche opere di manutenzione ordinaria svolte, sempre secondo l'accusa dei pm, hanno riguardato negli anni la pavimentazione, il verde, le segnaletiche e non le parti strutturali dei viadotti (cassoni, pile e appoggi e ritegni antisismici). Interventi di manutenzione, questi, non sostenuti da Strada dei Parchi ma effettuati a partire dal 2018 con contributi statali erogati in base ai provvedimenti successivi al crollo del Morandi di Genova.

Gli inquirenti ritengono «grave» anche la presunta inottemperanza agli obblighi di manutenzione straordinaria che gravavano sulla concessionaria dal 2009 relativamente al viadotto Temperino, da eseguirsi entro il 2013 ma anch'essi omessi fino al 2018-2019, quando sono stati svolti con contributi dello Stato.

Infine ci sarebbero gli appalti affidati a società dello stesso gruppo in violazione della Concessione. È un capitolo dell'indagine che ha portato i pm a ipotizzare l'accusa di abuso d'ufficio. In particolare avrebbero attribuito appalti oltre la percentuale di legge alla Toto spa Costruzioni generali anche in presunta violazione del Codice degli Appalti.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CIRCOLARE DEL MIT

# Di semplificazioni al palo De Micheli a Fs, Anas e comuni: applicatelo

«Per sbloccare le opere è necessario applicare la legge in tutte le sue potenzialità»

**Giorgio Santilli**

ROMA

«Il combinato disposto tra risorse disponibili e strumento normativo per spenderle rapidamente, può produrre un balzo in avanti per la nostra economia; perché ciò avvenga è necessario che le stazioni appaltanti applichino la legge in tutte le sue potenzialità». Si chiude così la lettera/circolare sull'applicazione del decreto legge semplificazioni che la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha inviato a Regioni, Province, Comuni, Provveditorati, Anas e Rfi - vale a dire alle più importanti stazioni appaltanti d'Italia - con l'obiettivo di indurle ad applicare il decreto (convertito in legge dal Parlamento a settembre) e ad accelerare davvero i cantieri. Il riferimento alle «risorse disponibili» si esplicita, in un altro punto del documento, con i miliardi del Recovery Fund, mentre nel capitolo dedicato ai commissari straordinari, De Micheli fa esplicito riferimento al loro impiego per attuare il programma «Italia veloce» da 200 miliardi, cioè il completamento della rete di Alta velocità, e «tutto il complesso delle infrastrutture italiane».

Al momento il decreto legge semplificazioni, che avrebbe dovuto accelerare grandi e piccole opere, non ha prodotto impatti rilevanti, almeno stando ai segnali che arrivano dal mercato e dalle amministrazioni. E sembra prevalere una certa resistenza, nelle stazioni appaltanti grandi e piccole, ad applicare le deroghe al codice appalti che, soprattutto in materia di gare e affidamenti, vengono consentite per accelerare i tempi.

Da qui nasce la circolare di De Micheli, cui ha lavorato soprattutto il sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta, che ha la delega

dalla ministra sugli appalti: è un modo per raccomandare fortemente alle amministrazioni e alle grandi società committenti: «Applicate il decreto». Nei provveditorati alle opere pubbliche - che sono diretta emanazione del ministero - e nelle società del gruppo Fs - che sono vigilate dal ministero - la raccomandazione dovrebbe risultare particolarmente stringente, mentre sugli enti territoriali una circolare ministeriale è poco più di un parere.

La circolare è ovviamente anche una ricognizione, e in alcuni casi una interpretazione, delle norme legislative approvate, anche per ricordare che il complesso delle misure è davvero imponente e un'applicazione a 360° non è priva di un effetto sistemico. Sembra tuttavia senza soluzione la questione oggi più rilevante per le amministrazioni di cui già si vede riflesso nella richiesta di pareri all'Anac e nei primi ricorsi ai tribunali amministrativi: se l'applicazione delle deroghe al codice appalti e alla legislazione ordinaria debba essere considerata una facoltà o un obbligo. L'interpretazione prevalente è la prima, che le stazioni appaltanti cioè possano, e non debbano, derogare seguendo le norme del decreto semplificazioni. E anche la circolare sembra andare in quella direzione.

Per gli appalti sotto soglia, infatti, «sarà possibile procedere agli affidamenti diretti sino ad euro 150mila, per i lavori, ed utilizzare le procedure di gara senza bando fino al raggiungimento delle soglie comunitarie». Più sfumata la parte sugli affidamenti sopra soglia comunitari - proprio quelli che più riguardano provveditorati, Anas e Rfi - dove la circolare, richiamando la legge, afferma che «si prevede il ricorso alle procedure negoziate senza bando» quando ricorrano situazioni di «estrema urgenza derivanti dagli effetti derivanti dagli effetti negativi della crisi della pandemia causata dal Covid-19 o dal periodo di sospensione delle attività determinato dalle misure di contenimento

adottate per fronteggiare la crisi».

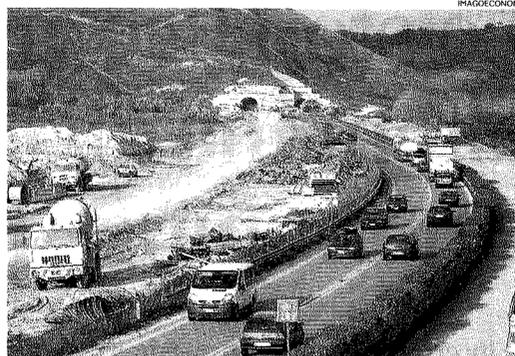
De Micheli quindi spinge per far applicare il decreto legge che però attende un capitolo importante di attuazione - quello che dovrebbe mettere in moto l'intero meccanismo - con la decisione del Presidente del consiglio sull'elenco delle opere da commissariare con Dpcm. Elenco inviato da tempo dalla stessa De Micheli e che è fermo a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esplicito riferimento ai miliardi del Recovery e alla crisi da Covid. Ma si attendono ancora i commissari da Palazzo Chigi**

**Accelerare i cantieri.**

Al momento il decreto legge semplificazioni, che avrebbe dovuto accelerare grandi e piccole opere, non ha prodotto impatti rilevanti



IMMAGINECONOMIA



**Infrastrutture.**

La ministra Paola De Micheli vuole spingere soprattutto le grandi stazioni appaltanti sotto la sua vigilanza a usare le norme del Dl semplificazioni. Commissari necessari per attuare «Italia veloce»

**EDILIZIA**

# Ance: sui fondi europei governo già in ritardo, servono cabina di regia unica e semplificazioni

**Buia in Parlamento conferma la necessità di prorogare il superbonus**

ROMA

«C'è molta aspettativa sui 209 miliardi di Next Generation Eu, sui 132 miliardi della nuova programmazione della politica di coesione nazionale ed europea, sui 52,8 miliardi di ulteriori finanziamenti agli investimenti e alle infrastrutture previsti nella legge di bilancio. Complessivamente l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi 15 anni, quasi 400 miliardi di euro. Risorse senza precedenti. Ma a distanza di mesi, non è ancora chiaro cosa intendiamo fare con questi fondi e come pensiamo di snellire le procedure per cambiare passo nella realizzazione degli investimenti». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, in audizione

**De Micheli: ammontano a 17 miliardi le risorse messe a terra dal Mit fra cantieri conclusi, appaltati e avviati**

alla Camera sulla legge di bilancio e sul quadro di finanza pubblica non nasconde la grande preoccupazione per il modo in cui si sta lavorando al Recovery Plan. «Le ultime quattro leggi di bilancio - ha detto - hanno già stanziato quasi 150 miliardi di euro che non siamo ancora riusciti a trasformare in investimenti. Non è pensabile riuscire ad ottenere risultati diversi facendo sempre le stesse cose».

Questo complesso di risorse rappresenta - ha detto il presidente dell'Ance - «un'occasione unica e irripetibile per l'Italia, ma senza riforme strutturali, senza strumenti immediati ed efficaci per accelerare la spesa, come ci chiede l'Europa, non possiamo riuscire a utilizzarle. Finora questi strumenti non sono stati adottati, neanche con il Dl semplificazioni».

Cosa bisogna fare? «È necessario uno sforzo epocale da parte del governo e di tutte le istituzioni centrali

e territoriali finalizzato a rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, ad azzerare i ritardi, ad avere una capacità di programmazione che eviti la dispersione delle risorse e delle procedure permettendo portare a termine gli interventi entro i termini stabiliti».

L'Ance propone «una governance unitaria, tramite un'unica cabina di regia, che possa imprimere una reale accelerazione agli investimenti sostituendo le molteplici strutture già esistenti che non hanno avuto effetti nel rafforzare il processo realizzativo. La soluzione proposta nel Ddl di bilancio appare lontana da tale obiettivo».

L'Ance aveva proposto a marzo un Piano Italia con procedure snelle e immediate di spesa, sul modello di quanto fatto con grande successo nel 2019 e anche quest'anno. La priorità è «velocizzare al massimo il passaggio dalle risorse ai cantieri e cioè dalla

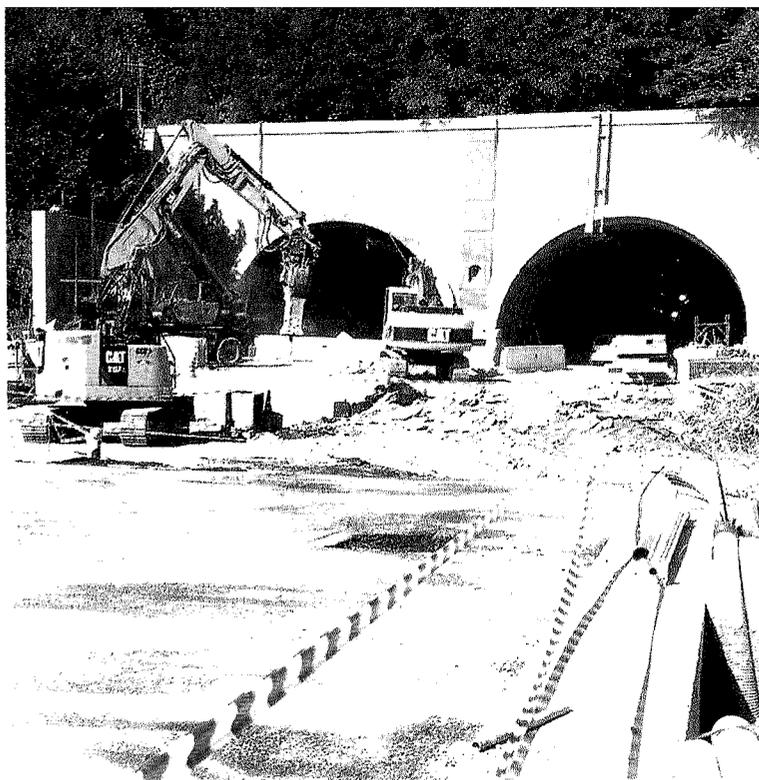
programmazione degli interventi alla localizzazione e approvazione dei progetti fino alla loro realizzazione».

A questo proposito ieri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha annunciato un aggiornamento del contatore sulle opere sbloccate. «Ammontano a più di 17 miliardi - dice una nota del ministero - le opere infrastrutturali, tra cantieri conclusi, appaltati e avviati, messe a terra dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti da settembre 2019 ad oggi. In poco più di un anno, nonostante la pandemia, siamo riusciti a mettere in piedi una buona parte del nostro Piano Italia Veloce. Un nuovo e importante impulso agli investimenti pubblici, nell'assoluta convinzione che oltre a modernizzare la rete infrastrutturale del Paese, generano nuova occupazione e costituiscono un sicuro volano di crescita economica».

—G.Sa.

© RIPROD. ZONE RISERVATA

**Subito i cantieri.** Per i costruttori occorre rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, ad azzerare i ritardi, ad avere una capacità di programmazione



**IL SUPERBONUS DEL 110% - 21**  
**La pianificazione**

Il principio, nato prima del 110%, è che l'intervento di categoria superiore assorbe quello di categoria inferiore. Si applica anche ai lavori minori collegati al sismabonus: realizzazione di intonaci, tinteggiature e decori

# Superbonus, le spese collegate rientrano nell'agevolazione

**Luca De Stefani**

**A**nche per il sismabonus del 110% è applicabile il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore.

Per il sismabonus il limite di 96mila euro per gli interventi effettuati sulle singole unità immobiliari o sulle parti comuni dell'edificio non è da considerarsi autonomo rispetto a quelli relativi agli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir, in quanto anche se la nuova norma degli interventi antisismici parla rispettivamente di «96mila euro per unità immobiliare» (senza considerare le pertinenze) e di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio» (considerando le pertinenze), nella sostanza, non viene individuata, «una nuova categoria di interventi agevolabili», perché si rinvia alla lettera i) del citato articolo 16-bis del Tuir (risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, risoluzioni 28 settembre 2020, n. 60/E, 29 novembre 2017, n. 147/E, risposta 7 ottobre 2020, n. 455 e Il Sole 24 Ore del 4 novembre 2016).

Il principio di attrazione degli interventi minori in quelli superiori deriva dalla circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 3.4, sul recupero del patrimonio edilizio, per la quale è possibile la detrazione del 50% per la manutenzione ordinaria anche sulle singole unità immobiliari, se «direttamente correlate» a lavori maggiori agevolati, come, ad esempio, la manutenzione straordinaria o la ristrutturazione.

Questo principio è applicabile an-

che per il sismabonus e permette di beneficiare della detrazione speciale Irpef e Ires del 50% (70% o 80% se la classe di rischio si riduce rispettivamente di uno o di due livelli ovvero del 75% o 85% se su parti comuni di edifici condominiali e per il sismabonus acquisti) o del 110% per tutti gli interventi minori assorbiti in quello maggiore.

Anche prima del superbonus del 110%, l'amministrazione finanziaria nella risoluzione delle Entrate 29 novembre 2017, n. 147/E e nell'interpello presentato alla Dre dell'Emilia Romagna prot. n. 954-1191/2017 ha chiarito che, se per completare l'opera antisismica nel suo complesso fosse necessario sostenere alcuni interventi di natura inferiore, come ad esempio la manutenzione ordinaria (l'intonacatura, la tinteggiatura e il rifacimento di pavimenti) o straordinaria, si applicherebbe il «carattere assorbente» dell'intervento di natura superiore.

Per il superbonus del 110%, la risposta 7 ottobre 2020, n. 455, ha confermato che per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche vale il «principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore ad esso collegati o correlati». Pertanto, secondo le Entrate, nei casi ad esempio di sismabonus tramite demolizione e ricostruzione (non necessariamente «sismabonus acquisti»), il superbonus del 110% si applica nel limite complessivo di spesa previsto (nel caso di specie 96mila euro), anche alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie al completamento dell'intervento di demolizione e ricostruzione oggetto dell'istanza.

Questo vale anche negli altri casi di ristrutturazione antisismica (non necessariamente di demolizione e ricostruzione), come ad esempio in caso di «demolizione di alcune porzioni

degli intonaci esterni (facciata), al fine di eseguire un adeguato intonaco armato e la cucitura degli incroci tra murature portanti». Anche in questo caso, la detrazione spetta per le spese sostenute per gli ulteriori interventi, compresi quelli di manutenzione ordinaria o straordinaria, necessari al completamento dell'opera, quali ad esempio «la realizzazione dell'intonaco di fondo, dell'intonaco di finitura della tinteggiatura e dei decori» (risposta 22 luglio 2020, n. 224). Secondo la risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, quando si esegue un intervento antisismico ammesso al superbonus del 110% «sono ammesse all'agevolazione anche le spese di manutenzione ordinaria o straordinaria».

Questo principio di attrazione si applica, nel limite complessivo di spesa di 96mila euro, anche per i lavori sostenuti ai fini del bonus facciate, a patto che siano di «completamento dell'intervento di riduzione del rischio sismico nel suo complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche manutenzioni ordinarie come nuovi pavimenti o tinteggiatura sono comprese nei lavori al 110%**



**ONLINE**  
 Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito [isole24ore.com](http://isole24ore.com)



**CONTRASTO MISE-ENEA ED ENTRATE**

# Demolizioni+ampliamenti al 110%

## Indicazioni non allineate su aumenti volumetrici e accesso alle detrazioni

Per la faq n. 7 dell'Enea di ottobre (ripresa dal Mise nella risposta 6 di Telefisco 2020 sul 110%), in caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, «dalle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 occorre scorporare le spese derivanti all'ampliamento». Queste risposte, però, non considerano che dal 17 luglio 2020 sono considerate ristrutturazioni anche la demolizione e ricostruzione con ampliamento.

Così le posizioni di Enea e Mise non sono conformi, per esempio, con la recente risposta delle Entra-

te del 16 settembre 2020, n. 366, relativamente al sismabonus acquisti dell'articolo 16, comma 1-septies del Dl 63/2013, il quale ha concesso la detrazione fiscale «agli acquirenti delle unità immobiliari, risultanti dagli interventi di demolizione e ricostruzione dell'edificio e realizzati con aumento volumetrico conformemente alla normativa urbanistica vigente».

Non solo: Enea e Mise non sono in linea neppure con la risposta 10 ottobre 2019, n. 409 (peraltro, relativa alla normativa in vigore prima del 17 luglio 2020), secondo la quale non rileva la circostanza che il fabbricato ricostruito contenga un numero maggiore di unità immobiliari rispetto al preesistente, a seguito di un aumento volumetrico rispetto a quello preesistente.

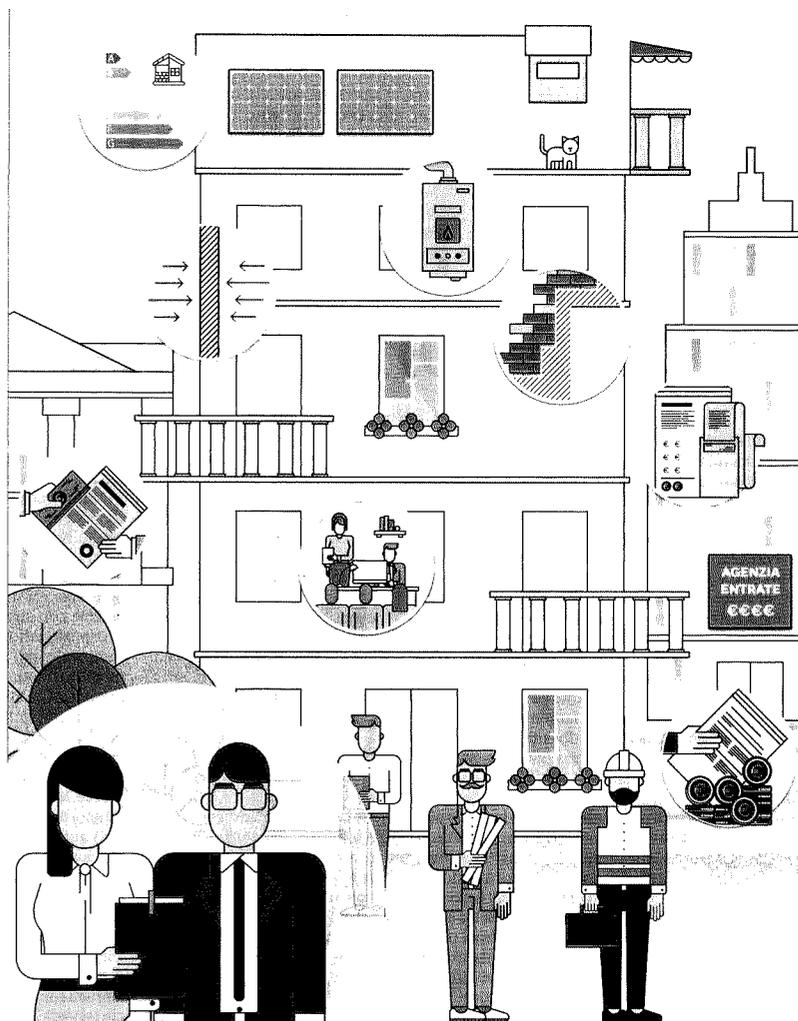
Per la faq n. 26 della Guida delle Entrate del 24 luglio 2020 l'ampliamento volumetrico non sembrerebbe agevolato al 110% ma questa è stata predisposta appena 7 giorni dopo la modifica dell'articolo 3, comma 1, lettera d), del DPR 380/2001, entrata in vigore il 17 luglio 2020. Errore, quindi, ha considerato la normativa in vigore prima del 17 luglio 2020. Infatti è la stessa faq a riconoscerlo: il super bonus è possibile in questi casi «purché non si modifichi la volumetria dell'edificio, ai sensi del comma 1 lettera d) dell'articolo 3 del d.P.R. n. 380 del 2001». L'aver citato la norma, imponendo la stessa volumetria, vuol dire che la stessa faq va considerata «pre-modifica».

—L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'appuntamento**  
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



**L'assistente virtuale.**  
 Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%



**I tecnici del Superbonus chiedono un ravvedimento operoso**

Galli a pag. 34

*Da Rete professioni tecniche proposte correttive. E (con i costruttori) richieste di proroga*

# Superbonus col ravvedimento

## Ed estensione anche alle ville e agli immobili signorili

DI GIOVANNI GALLI

**U**n termine congruo, dal momento della conclusione dei lavori e della presentazione dello stato di avanzamento, entro il quale i professionisti tecnici incaricati dello svolgimento delle attività di progettazione, di certificazione e di asseverazione, che abbiano rilevato errori di lieve entità nella compilazione delle diverse forme di attestazione, possano procedere ad un ravvedimento operoso. Estensione del superbonus ai immobili che ricadono nelle categorie catastali A1 e A8 (rispettivamente immobili signorili e ville), attualmente esclusi dal perimetro degli incentivi. Un meccanismo di sanatoria immediata per quelle che possono essere definite come parziali difformità dal titolo edilizio, ovvero un meccanismo per il quale per gli interventi realizzati in parziale difformità dal titolo edilizio, l'accesso agli incentivi possa essere comunque permesso qualora l'intervento sia

conforme unicamente alla disciplina urbanistica vigente al 31 agosto 2020 (praticamente un permesso in sanatoria oneroso, ovviamente a carico del contribuente proprietario dell'immobile». Sono solo alcune delle proposte messe a punto dalla Rete professioni tecniche (che comprende anche architetti, ingegneri, geometri e periti) nel documento «Superbonus 110: Osservazioni e proposte per il miglioramento delle misure per l'efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico». La misura, secondo i professionisti, anche in considerazione della sua complessità e dell'aspettativa che ha generato in larga parte della cittadinanza, ha mostrato alcune criticità originarie alle quali si sono aggiunte nelle settimane immediatamente successive una serie di diffi-

coltà interpretative dovute ai punti di vista dei soggetti a vario titolo coinvolti nel percorso applicativo. Di qui il documento che recupera e sintetizza la grande mole di segnalazioni pervenute ai Consigli nazionali degli ordini e collegi professionali aderenti, «ne individua i profili critici e propone soluzioni correttive sostenibili e immediatamente attuabili», spiega una nota. Le proposte emendative della Rpt mirano, tra le altre cose, «a superare la bassa integrazione tra le varie tipologie differenti di interventi, le incertezze della norma, i limiti di accesso agli incentivi fiscali, l'eccessiva produzione di documentazione, il nodo della conformità urbanistica dell'edificio interessato». La loro collocazione ideale, la legge di Bilancio per

il 2021 in cui non si potrà non valutare anche l'opportunità di una proroga della misura. Il superbonus, afferma la Rpt in una lettera inviata al presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte e al ministro dell'economia Roberto Gualtieri nei giorni scorsi, «ora ha bisogno di continuità, affinché le imprese e le famiglie abbiano la possibilità di programmare nel tempo gli interventi e non vada disperso, nell'incertezza, lo sforzo che da più parti è stato messo in campo. La necessità di un periodo ragionevolmente lungo di applicazione del superbonus è un elemento rimasto sempre in primo piano in tutti i numerosi dibattiti che si sono susseguiti, nei confronti del quale si è sempre registrata la più ampia condivisione». La Rpt, pertanto, ha espresso nella lettera l'auspicio che la proroga (almeno fino al 2023, oggi il termine è il 2021) non cada nel vuoto e possa invece essere raccolta nell'ambito della prossima legge di bilancio.

La questione dell'allungamento del beneficio muove anche il mondo delle costruzioni edili. Nel disegno di legge di bilancio «non c'è traccia della proroga» del superbonus al 110% oltre la sua scadenza naturale, fissata per il 31 dicembre 2021, evidenzia il presidente di Ance Gabriele Buia in audizione presso le commissioni bilancio di Camera e Senato. «Non si comprende come mai questa proroga, che il Governo ha indicato di voler mettere al centro del Recovery Plan italiano, non sia stata inserita nella manovra mentre per altre misure è stato già confermato l'utilizzo delle risorse (20 miliardi di euro nel triennio) del Recovery Fund».

© Riproduzione riservata



## *Sismabonus sugli acquisti con la stipula entro il 2022*

Per beneficiare del «sismabonus acquisti», l'atto di acquisto va stipulato entro il 31 dicembre 2021. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n. 557 sul comma 1-septies dell'art. 16, decreto-legge 63/2013, che si differenzia dal sismabonus in quanto «beneficiari dell'agevolazione fiscale sono gli acquirenti delle nuove unità immobiliari». La detrazione riguarda l'acquisto di immobili su cui sono stati effettuati interventi edilizi (tramite demolizione e ricostruzione, anche con variazione volumetrica, che determinino il passaggio a una/due classi inferiori di rischio) eseguiti da imprese di costruzione che provvedano, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, all'alienazione dell'immobile. L'agevolazione è in vigore dal 1.01.2017 al 31.12.2021 e si riferisce alle spese sostenute in tale periodo. L'Agenzia ha chiarito che, per beneficiarvi, è «necessario che l'atto di acquisto sia stipulato entro il 31 dicembre 2021». Nella risposta n. 558, l'Agenzia ha poi precisato che il «sismabonus acquisti» dev'essere calcolato, nel limite massimo di spesa di € 96.000, sul prezzo risultante dall'atto di compravendita, unitariamente considerato, riferito all'immobile principale e alla pertinenza, anche se accatastati separatamente.

**IO**  
ONLINE

Le risposte ad  
 interpello su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

*Elisa Del Pup*

© Riproduzione riservata



# LA MODERNITÀ STRAPPATA: 40 ANNI DAL SISMA CHE SCONVOLSE IL SUD

di **Giuseppe Lupò**

**P**er una parte di mondo, esteso più o meno quanto le provincie di Avellino, Potenza e Salerno – un comprensorio di terre dove il mar Tirreno recita la parte dell'intruso poiché la condizione umana obbedisce alla grammatica dell'Appennino anziché a quella delle coste –, ci sono orologi ancora fermi alle 19,34 del 23 novembre 1980, ora e data in cui avvenne il terremoto dell'Irpinia. Quarant'anni costituiscono una distanza sufficiente per sentire ancora nelle orecchie gli echi disperati di chi finì sotto le macerie, ma anche per valutare il tempo di dopo, quel frastagliato periodo che ha visto il nostro Paese uscire dagli anni di piombo e infilarsi nel tunnel di Mani pulite, fino a scavallare la curva del millennio, con gli auspici e le delusioni che abbiamo registrato nei decenni successivi, quando la vasta area toccata dal sisma sarebbe passata – scrive con perfetta sintesi Generoso Picone in *Paesaggio con rovine* – «dalla povertà alla marginalità, attraversando però anni di illusioni e velleità, di speranza e di orrori, di visionarietà e di intralazzi». Le parole di Picone fotografano quel che è avvenuto e rappresentano un bilancio necessario per esaminare le infinite contraddizioni, le attese tradite, i fallimenti politici, perfino le polemiche che l'evento si trascina dietro e di cui oggi siamo spettatori increduli a cui tocca «recuperare una memoria per poterla interrogare». Siamo al punto vero del discorso: interrogare la memoria e liberarcene una volta per sempre.

Chi ha vissuto quegli attimi di terrore, che fosse adulto o ragazzo, conserva il panorama di quel che accadde: novanta secondi in cui sotto la Sella di Conza si scatenò l'onda tellurica di magnitudo 10, muovendo una faglia lunga 60mila metri e larga 15mila. Potrebbe sembrare una stravaganza, ma i fatti di quel giorno, a fronte dell'imponente cifra di chi non ce l'ha fatta a sopravvivere, di chi è stato coinvolto a vari livelli, dei comuni implicati nel-

la ricostruzione, hanno stentato a diventare memoria collettiva, anzi non lo sono diventati mai, nonostante riconosciamo che sovrabbondi la cosiddetta *flashbulb memories* (ce lo ricorda Stefano Ventura in *Storia di una ricostruzione. L'Irpinia dopo il terremoto*, Rubbettino), il ricordo fotografico che ognuno di noi sarebbe in grado di rievocare con una precisione millimetrica. Esistono infinite testimonianze parziali, eppure manca una narrazione compatta, durevole, obiettiva; manca un'epica del dolore e della speranza, dell'apocalisse e dell'utopia, alla pari di altre grandi tragedie, entrate più facilmente e più inspiegabilmente nei circuiti della grande Storia. Non si tratta di una coincidenza e nemmeno di un mistero. Le cifre individuate dagli esperti e ripetute ossessivamente colgono solo parzialmente la vastità del dramma, che fu antropologico e sociale, prima ancora che geologico, e riverberò un significato tutto nuovo al destino delle aree interne. Il problema, infatti, non risiede nella retorica dei paesi-presepi, che fu una lettura edulcorante di una vita celebrata mediante la liturgia della subalternità. E nemmeno deriva dal pensare al Mezzogiorno in forma plurale, quasi fosse scontato considerare i luoghi del cratere un esito suppletivo e inferiore di una questione che abbracciava le sorti dell'intero continente meridionale.

Il nodo da sciogliere sta nell'ammettere che sotto le macerie finì per soccombere un'umanità che esigeva il diritto di entrare nella modernità, che chiedeva di non essere dimenticata, ma nel contempo subiva quello che possiamo definire il disagio della ferita: pudore, vergogna, desiderio di riservatezza, come se le tante comunità abbarbicate agli Appennini all'improvviso si fossero sentite tradite dai riflettori puntati sulla loro arretratezza, come se il diritto alla modernità dovesse essere conquistato non nelle forme estreme di un cataclisma, ma nei gradi che il pensiero razionale assegna a ciascun popolo quando abita nel sottosuolo della Storia.

Il sisma del 23 novembre scosse una civiltà che fino a quel giorno era stata lacerata dalla grande emigrazio-

ne del secondo dopoguerra, ma che era rimasta in una condizione di soglia, non lontana dal bivio in cui si era fermato Cristo nel suo viaggio oltre Eboli. E questo poteva già essere un argomento in grado di indirizzare sul piano simbolico (e dunque redentivo) un disastro che invece si è impantanato nelle polemiche del *day after*: i ritardi, le colpe, la cattiva gestione dei soccorsi, il malaffare seguito alla pioggia di finanziamenti stanziati per la ricostruzione. In un'Italia che si preparava a percorrere il decennio della rinascita economica, sia pure in termini sospettosamente sovradimensionati, dove le rotte della nazione guardavano verso altre geografie e dove la ricetta dell'individualismo sfrenato e rampante instaurava la sua dittatura, il sisma era qualcosa da rimuovere in fretta o da marchiare, complici di sicuro gli scandali che determinarono un quadro giudiziario compromesso, a cui non fu difficile attribuire l'etichetta di Irpiniagate.

Da meridionale, suggerisce ancora Picone, la questione presto si è trasformata in morale. A chi non si lascia ingannare da una certa vulgata non sfugge tuttavia che il terremoto fu un pretesto per sistemare alcuni conti lasciati in sospeso, per inchiodare all'angolo una determinata stagione politica che aveva eletto proprio lì, nell'Irpinia, il proprio fulcro.

Forse potrà apparire un azzardo affermare che il terremoto fu il bivio da cui transitarono le insegne di un domani che avrebbe avuto altre manifestazioni: la questione settentrionale, la mentalità leghista, le rivalse di un Nord che approfittò della situazione per imprimere al Paese un'altra traiettoria. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti e perdurano fino a noi. Quel che è certo – scrive Toni Ricciardi con Generoso Picone e Luigi Fiorentino (*Il terremoto dell'Irpinia. Cronaca, storia e memoria dell'evento più catastrofico dell'Italia repubblicana*, Donzelli) – è che la sera del 23 novembre «segnò la fine di un'epoca di politiche, progettualità e risorse per il Meridione». Cristo non restò fermo all'incrocio di Eboli. Sul finire degli anni 80 arrivarono piccoli insediamenti industriali e trovarono occupazione i giovani che

non volevano emigrare. Poi le fabbriche chiusero perché nessuno degli imprenditori credette fino in fondo al progetto di redimere quella umanità. I riflettori si spensero, le aree industriali furono abbandonate e il Meridione si accorse di essere passato dal premoderno al postmoderno, in mezzo a discariche e capannoni dismessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'autore.**  
 Lo scrittore e saggista Giuseppe Lupo (1963) è originario di Atella, in provincia di Potenza. È stato testimone oculare del terremoto in Irpinia. Insegna Lettere all'Università Cattolica. Il suo ultimo libro *Breve storia del mio silenzio* è stato pubblicato nel 2019 da Marsilio.

**I LIBRI SUL TEMA**



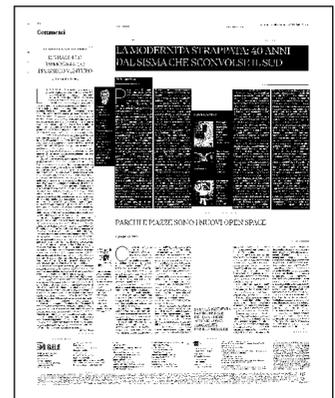
**Paesaggio con rovine**  
 (pagg. 228, € 18,00)  
 Il libro di Generoso Picone è edito da Mondadori



**Storia di una ricostruzione**  
 (pagg. 242, € 15,00)  
 Il libro di Stefano Ventura è edito da Rubbettino



**Il terremoto dell'Irpinia**  
 (pagg. 240, € 21,85)  
 Il libro di Picone Ricciardi e Fiorentino è edito da Donzelli



*Il sale sulla coda*

di **Dacia Maraini**



## La rete idrica, un bene pubblico

**P**er fortuna che alcuni italiani appassionati e testardi ci ricordano con giusta preoccupazione la ennesima trascurata questione dell'acqua.

Uno di questi è Emilio Molinari che da anni ci racconta come gestiamo uno dei nostri più importanti beni pubblici. Sono passati quasi dieci anni dal referendum in cui gli italiani hanno votato per la nazionalizzazione dell'acqua... «un sussulto di umanità di un popolo trasversale. Una esperienza, come direbbe il Papa, nata dal basso dal sottosuolo del pianeta che si è imposta sui partiti». Ma come succede troppo spesso nel nostro Paese, una volta fatta la legge, si trova l'inganno. Le reti idriche italiane sono «uno scandalo» come denuncia Emilio Molinari. «A tutt'oggi perdono 42 per cento del liquido vitale e basterebbe allinearsi sugli standard europei per ottenere un aumento del 30 per cento della disponibilità. Siamo a un secondo lockdown e il 10 per cento dei cittadini italiani ha problemi di accesso all'acqua potabile. Con l'ingresso dei privati nelle aziende idriche gli investimenti sono praticamente crollati: 32 euro per abitante all'anno contro la media europea di 100 euro e 130 nei Paesi del nord».

In questi mesi di pandemia si raccomanda continuamente ai cittadini di lavarsi molto spesso le mani (una delle raccomandazioni essenziali), ma quando in metà del mondo c'è gente che non dispone di acqua corrente, risulta una raccomandazione a dir poco beffarda. Questo per fare capire quanto sia importante, anche per noi che disponiamo di una rete idrica diffusa, che questa funzioni bene e non se ne sprechi quasi la metà per questioni legate a una cattiva manutenzione.

In dieci anni dal referendum non abbiamo saputo impedire a grandi aziende come Suez, Veolia e Caltagirone di impossessarsi di una grossa parte delle nostre reti idriche nonostante la chiara espressione di una volontà popolare.

Abbiamo permesso che facessero profitti continui senza intervenire sul pessimo stato della rete idrica.

Ci sono beni pubblici essenziali che dovrebbero essere proibiti ai privati. E uno di questi è certamente la rete idrica nazionale. A quando un interesse reale del Parlamento?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Debiti mondiali al 365% del Pil

**L'inchiesta.** Con le politiche anti pandemia crescita record dell'indebitamento pubblico e privato: +15mila miliardi \$ in nove mesi. Salgono a 30 gli Stati con passività oltre il Prodotto interno. Allarme G-20 per i Paesi in via di sviluppo

La pandemia sta sommergendo il mondo di debiti. La situazione era già difficile prima di marzo, ma le misure intraprese dai governi per contrastare gli effetti del Covid hanno esasperato il quadro: il 2020 si chiuderà con un debito pubblico globale - secondo l'Fmi - che per la prima volta supererà il Pil: 101,5%. Il numero dei Paesi in cui l'indebitamento governativo è ora oltre il Prodotto interno lordo è balzato da 19 a 30. Ma se si allarga l'analisi al debito aggregato - che include quello di famiglie e imprese - va peggio:

secondo i dati Iif (Institute of international finance), il debito globale è aumentato nei primi nove mesi 2020 di 15mila miliardi di dollari alla cifra record di 272mila miliardi, pari al 365% del Pil. In questo contesto si inserisce il dibattito degli ultimi giorni sull'eventuale cancellazione del debito dei Paesi. Anche al G-20, conclusosi ieri, si è discusso della crisi del debito per i Paesi in via di sviluppo.

**Lops, Ferrando, Pesole** — pagine 2-3

*Edizione chiusa in redazione alle 22.00*



# Sale la marea del debito globale: oggi vale quasi quattro volte il Pil

**L'ondata.** A settembre nuovo record pubblico-privato: 272mila miliardi \$, pari al 365% del valore aggiunto 2020

**Gli stimoli fiscali.** La corsa alle politiche anti pandemiche ha aumentato di 11mila miliardi l'esposizione degli Stati

**Vito Lops**

La pandemia ha sommerso il mondo in un mare di debiti. Non che la situazione fosse del tutto sotto controllo prima dello scorso marzo ma le misure d'urgenza intraprese dai governi per contrastare gli effetti della pandemia sull'economia reale hanno esasperato il quadro: tanto che il 2020 si dovrebbe chiudere con un debito pubblico globale superiore al Prodotto interno lordo, più di quanto non fosse alla fine della Seconda guerra mondiale.

Il Fondo monetario internazionale (che stima una contrazione del Pil del 4,4% per quest'anno e un rimbalzo del 5,2% nel 2021) indica che le politiche fiscali sono state potenziate di 11mila miliardi di dollari e questo porterà il debito a sorpassare il Pil, tanto da sbilanciare il rapporto al 101,5%. Il conteggio dei Paesi che hanno visto nel frattempo balzare l'indebitamento governativo oltre i livelli del proprio prodotto interno lordo è salito a 30. Lo scorso anno, tanto per avere un paragone evidente, l'elenco dei Paesi "spendaccioni" si fermava a 19. A parte il Giappone - che da tanti anni fa storia a sé con l'esperimento di una politica fiscale ed economica ormai non più distinte e che guida questa classifica con un debito fiscale pari al 266% del Pil - stanno peggiorando le cifre della Grecia (balzata al 205%) e dell'Italia (161%), medaglia di bronzo in questa non certo meritoria classifica. Segue il Portogallo (137%) ormai tallonato a ruota dagli Stati Uniti che in attesa di approvare il nuovo piano di stimoli di almeno 2mila miliardi di dollari hanno visto nel frattempo decollare il rapporto al 131% (rispetto al 108% del 2019). Ragionando per aree geografiche c'è un altro dato che balza subito all'occhio: il debito/Pil dei Paesi del G7 è decollato dal 118% al 141%, quello dell'area euro dall'84% al 101% (in attesa del Recovery plan) mentre resta sotto controllo quello dei Paesi emergenti (dal 52% al 64%).

## Il debito aggregato

Osservare però gli effetti della pandemia solo con la lente di ingrandimento del debito pubblico sarebbe parziale. Andando più in profondità e allar-

gandoci al debito aggregato - che include quindi anche quello delle famiglie e delle imprese - emerge un quadro ancor più complicato. Secondo i calcoli dell'Iif (Institute of international finance) aggiornati al terzo trimestre dell'anno, il debito globale è aumentato nei primi 9 nove mesi del 2020 di 15mila miliardi di dollari, raggiungendo la cifra record di 272mila miliardi, corrispondenti al 365% del Pil atteso a fine anno. Più consistenti gli effetti nei Paesi sviluppati il cui debito cumulato dei tre grandi attori in campo (Stati, famiglie e imprese) ha raggiunto il 432% del Pil, 50 punti percentuali in più rispetto al pre-Covid.

## La mina dei Paesi emergenti

I Paesi emergenti - che come visto hanno un debito pubblico sotto controllo - balzano in area 248% (rispetto al precedente 222%) includendo la cifra del debito privato. Su questo fronte preoccupa la crescita del debito in dollari, salita a 76mila miliardi, che rende vulnerabile questa area geografica in caso di aumento dei tassi di interesse Usa e del dollaro. Ipotesi non da escludere dato che dall'ultimo sondaggio sui gestori condotto da BofA il 73% dei partecipanti si aspetta nel 2021 un irripidimento della curva dei

tassi Usa, fino a un balzo di 100 punti base dei rendimenti a 10 anni.

## La nuova normalità

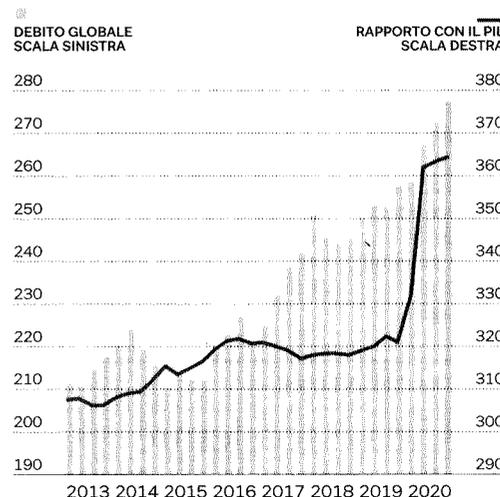
La grande domanda a questo punto è se i governi, di concerto o meno con le banche centrali, riusciranno mai a ritornare indietro. I Paesi riusciranno a ridimensionare politiche fiscali e politiche monetarie su livelli più consoni a quella che un tempo non molto lontano - prima del crack Lehman del 2008 per intenderci - definivamo normalità? Secondo il capo economista del Fmi, Gita Gopinath e Victor Gaspar, responsabile del Fiscal Monitor del Fmi, gli Stati dovrebbero pensarci due volte prima di riprendere a tagliare la spesa perché c'è il serio rischio di stroncare sul nascere la ripartenza economica. È chiaro che ci troviamo in un territorio inesplorato, per certi versi persino fuori dai manuali della dottrina economica, se consideriamo tanto l'ammontare monstre del debito aggregato quanto i bilanci delle banche centrali, mai così gonfi di titoli. Basti pensare che la Bce detiene titoli per quasi 7mila miliardi di euro, ovvero il 64% del Pil della propria area di competenza. Segue la Fed con 7.000 miliardi di dollari (poco meno di 6mila mld in euro), equivalenti al 32% del Pil Usa.

Il ping pong tra politiche fiscali e politiche monetarie consente ai mercati finanziari di galleggiare su questa enorme liquidità. E non è un caso se, nonostante il crollo del Pil nel 2020, le Borse abbiano superato il valore di tutti i tempi (95mila miliardi di dollari). Così come non è un caso che il valore dei bond globali abbia oltrepassato per la prima volta nella storia il livello di 60mila miliardi di dollari. L'enorme leva finanziaria su cui si regge oggi l'economia globale non solo rimanda al futuro i problemi dell'oggi. Ma crea sin da subito un potente e dannoso effetto collaterale: i tassi ultrabassi delle banche centrali rendono il sistema meno efficiente nel suo complesso perché mantengono in vita tutti i debitori fragili i quali, avendo meno preoccupazioni per il rimborso dei loro debiti, possono permettersi di conservare la loro struttura inefficiente svantaggiando le imprese sane e alterando la naturale competitività del mercato.

**Il debito/Pil del Paesi del G7 è decollato dal 118% al 141%, quello dell'area euro dall'84% al 101%**

## La corsa del debito totale

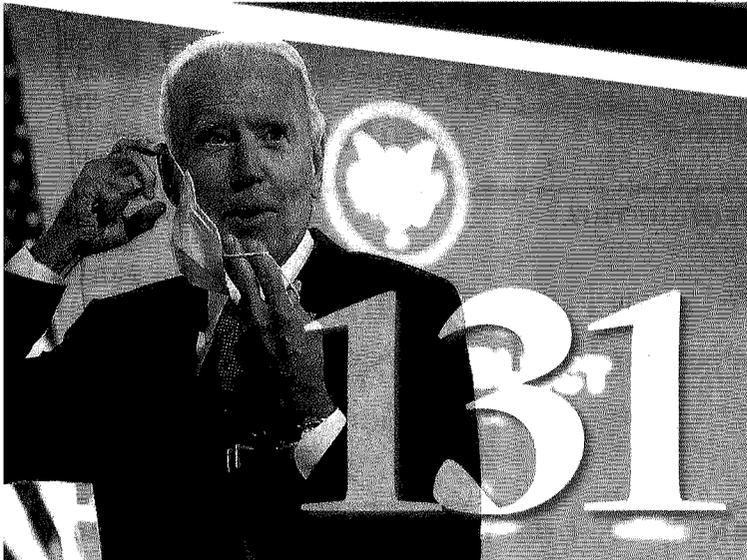
L'andamento del debito globale (in migliaia di miliardi di \$) e il rapporto con il Pil (in percentuale)



Fonte: Iif - Institute for international finance

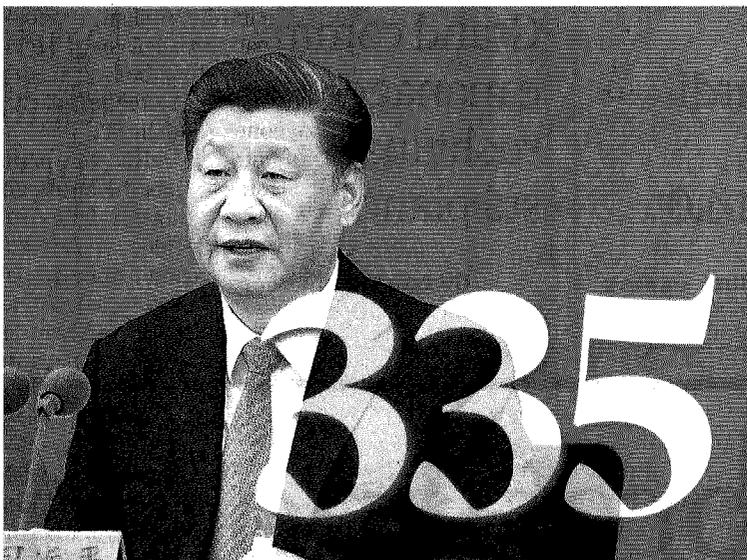
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP / JPP / ANSA



**L'eredità di**

**Trump.** Joe Biden (nella foto), uscito vincitore dalle elezioni di inizio novembre si troverà a gestire un rapporto debito pubblico/Pil al 131%, cresciuto di oltre 20 punti in appena dieci anni



**Il record di**

**Pechino.** Con il balzo dell'indebitamento contratto dai grandi gruppi industriali, salito al 160% del Pil, il debito totale cinese a fine settembre è stimato al 335%, oltre tre volte il Pil (nella foto il presidente Xi Jinping)



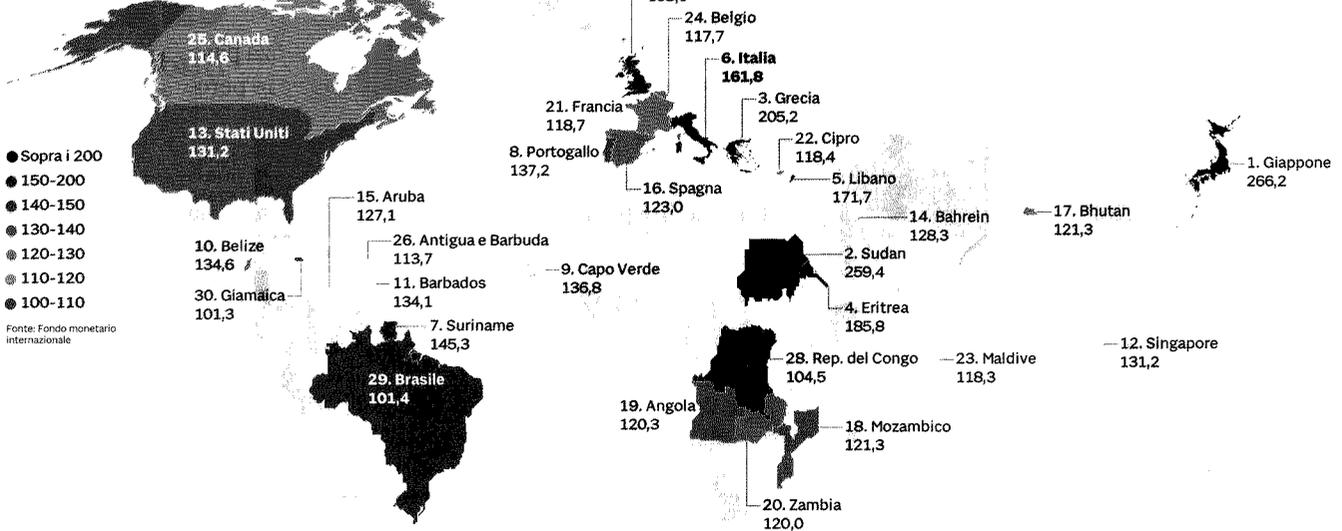
**La medaglia di**

**bronzo.** Con un debito pubblico pari al 161,8% del Pil, l'Italia (nella foto il premier Giuseppe Conte) è al terzo posto nella classifica dei più indebitati tra i Paesi avanzati, alle spalle di Giappone (266%) e Grecia (203%)

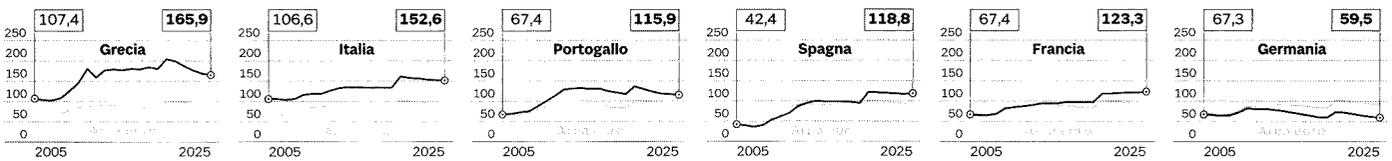
159329

**La mappa dei grandi Paesi debitori**

**IL DEBITO PUBBLICO IN CONFRONTO AL PIL**  
I primi 30 Stati al mondo (in %)



**IL CONFRONTO CON L'AREA EURO**  
L'andamento debito pubblico/Pil in Europa



Atteso da gennaio il decreto che adegua le soglie minime di reddito per accedere all'istituto

# Gratuito patrocinio ristretto

## Il ritardo del ministero esclude 200 mila contribuenti

DI MICHELE DAMIANI

Il mancato adeguamento del tetto massimo di reddito per essere ammessi al gratuito patrocinio, atteso da quasi un anno ma nella sostanza da più di quattro, esclude dall'istituto almeno 200.000 contribuenti. La soglia di reddito minima, oggi fissata a 11.493,82 euro, dovrebbe essere adeguata almeno di 250 euro. Il decreto ministeriale che adegua le soglie dovrebbe essere emanato ogni due anni sulla base delle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo. L'ultimo dm è stato pubblicato invece il 16 gennaio 2018 e, inoltre, l'indice preso a riferimento è quello di due anni prima (giugno 2016) per via del ritardo strutturale che il ministero ha accumulato nel tempo. Quindi, visto che il nuovo decreto era atteso per gennaio 2020, si tratta di un ritardo effettivo di più di quattro anni. L'analisi è stata fatta da Alberto Vignani, consigliere del coa di Venezia e componente dell'ufficio legislativo di Movimento forense, sulla base delle variazioni dell'indice Istat maturate in questi anni e degli effetti delle stesse sulla soglia di accesso al gratuito patrocinio sulla base dei livelli di reddito dei cittadini. «Il 16 gennaio 2018», le parole di Vignani, «il ministro della giustizia emanava il decreto biennale con il vigente riferimento reddituale per determinare la soglia di ammissione al patrocinio a spese dello Stato. Con quel decreto ministeriale il tetto reddituale era ridefinito in € 11.493,82, purtroppo in decremento per la negativa variazione dell'indice Istat dal 1 luglio 2014 al 30 giugno 2016. Tuttavia, il tetto reddituale per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato deve, ai sensi dell'art. 77 del dpr

115/2002, essere aggiornato ogni 2 anni per evitare che l'erosione dell'inflazione impedisca di aiutare le persone effettivamente bisognose». Il decreto, quindi, doveva essere emanato a gennaio e sulla base della variazione dell'indice Istat dal giugno 2016 al giugno 2018. Vignani ha quindi applicato la variazione (+ 2,20%) all'attuale soglia di reddito (11.493,82) andando quindi ad individuare, sulla base dei dati delle fasce di reddito della popolazione messe a disposizione dal Mef, quanti sarebbero i nuovi soggetti che rientrerebbero nel gratuito patrocinio. «Dal lontano 1 luglio 2016 al poco più recente 30 giugno 2018», continua l'avvocato, «la variazione dell'indice dei prezzi al consumo Istat è pari al 2,20 %, ovvero in aumento dell'importo ad oggi vigente (€ 11.493,82), per come computato dal medesimo algoritmo del sito dell'Istituto. Pertanto, l'importo che sarebbe di riferimento se venisse emanato il decreto atteso dal gennaio 2020 è pari ad € 11.746,68, così con un incremento di € 252,86. Con l'ultimo incremento reddituale risalente al 12 agosto 2015, con una variazione positiva di solo 1,4 %, passando da € 11.369,24 a € 11.528,41, vi era stata l'inclusione nella fascia di ammissione di ben 211.000 nuovi contribuenti con le loro famiglie. Oggi, guardando le fasce di reddito e l'incremento maggiore si potrebbe fare anche di più». Il decreto per l'adeguamento della soglia minima, come detto, doveva essere pubblicato a gennaio sulla base però della variazione dei prezzi di due anni prima, visto il ritardo accumulato dagli uffici del dicastero. Al ministro **Alfonso Bonafede** è stata avanzata più volte la proposta di tornare in pari inglobando il ritardo nel biennio

e ripartendo dall'indice del 2020: «adeguarlo alle ultime variazioni», conclude Vignani, converrebbe anche al ministero; infatti, l'indice ad oggi è in crescita del 2% e non più del 2,2%. Ciò si tradurrebbe in un aumento della soglia di 230 euro invece che di 250.

© Riproduzione riservata



Alfonso Bonafede



# L'istruzione tecnica ricetta anti crisi per l'Azienda Italia

## FORMAZIONE

Inizia domani la 30esima edizione di Job&Orienta, promossa da Veronafiere

Le imprese chiedono nei prossimi tre anni 200mila tecnici da assumere

### Claudio Tucci

L'education ha già la sua ricetta anticrisi: si chiama istruzione tecnica. A dirlo sono innumeri dall'Ocse alla Fondazione Agnelli: i neo diplomati, dalla meccatronica al tessile moda, hanno un inserimento occupazionale rapidissimo, che negli Its, raggiunge punte dell'80-90%, e con una coerenza pressoché totale tra impiego conquistato e percorso formativo svolto.

Eppure, ancora oggi, famiglie e studenti conoscono poco questo mondo, e le possibilità che offre: le iscrizioni al primo anno sono stabili a circa un terzo del totale (anche per via dell'etichetta, poco generosa, di scuole di serie B); e al livello politico hanno pagato l'ondata di licealizzazione della scuola italiana che ha portato a ridurre fondi, e probabilmente appeal, all'intero settore dell'istruzione tecnico-professionale. Ciò ha determinato un insufficiente flusso di studenti in uscita dalla scuola superiore rispetto alla domanda di competenze delle imprese.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la disoccupazione giovanile rimane stabile sopra il 30% (in Germania, patria della formazione duale, non supera il 5/6%), le aziende chiedono nei prossimi tre anni 200mila profili tecnici da assumere, circa 200mila l'anno sono diplomati Its, e, in un terzo dei casi, per alcuni indirizzi si sale a una selezione su due, le posizioni lavora-

tive offerte restano "vuote".

È con questa fotografia, non aiutata certo dal Covid-19, che domani si apre, on line, la 30esima edizione di Job&Orienta, promossa da Veronafiere e regione Veneto, dove, fino a venerdì, si parlerà di orientamento, istruzione, lavoro.

La scelta della scuola superiore, mai come quest'anno, è fondamentale (le iscrizioni partono il 4 gennaio), anche per spingere la ripresa. E per la prima volta, gli istituti tecnici giocano di squadra. In questi anni, con il supporto dell'Istruzione, sono nate sei reti nazionali dei tecnici, economici (Itfem), della manifattura (Meccatronica), del tessile-abbigliamento-moda (Tam), degli istituti agrari-industriali (Renisa), dell'alberghiero (Renai) e dell'Innovazione digitale. A loro, il compito di puntare su una campagna di orientamento "a tutto campo".

«Oggi il perito meccanico degli anni 60-70 non esiste più - ha spiegato Imerio Chiappa, preside dell'istituto Pietro Paleocapa di Bergamo, capofila della rete Meccatronica - Un ragazzo che esce da un tecnico industriale, oltre a possedere una solida preparazione nelle discipline

informatiche, meccaniche, elettriche-elettrotecniche, è in grado di lavorare in gruppo, possiede flessibilità e curiosità e riesce a intercettare al meglio gli input che arrivano dalla rivoluzione 4.0 in atto nella manifattura». Gli alunni di questo indirizzo lavorano tutti subito; il punto è che ce ne sono pochi.

Da Bergamo a Roma il passo è breve. Flavia De Vincenzi è preside dell'istituto Leopoldo Pirelli, capofila della rete dei tecnici economici, e anche lei evidenzia il successo dei profili in uscita dall'indirizzo di "formazione manageriale": «Ci stiamo avvicinando al mondo del lavoro - ha detto -. Discipline come informatica, economia, inglese saranno centrali nei prossimi anni, e da noi si studiano bene. Lavoriamo molto sull'orientamento nelle scuole medie, promuovendo dei gemellaggi. Da anni, nella mia scuola, le iscrizioni sono in ripresa: ho raggiunto le 54 classi, ero partita con 40».

«Opportunità immediate», come le ha definite Paolo Bastianello, presidente del comitato Education di Sme e Confindustria Moda, ci sono anche per i periti degli indirizzi "tessili". Un'industria, quella della moda e dei suoi accessori, altro fiore all'occhiello del Made in Italy, che non riesce più a trovare figure core, come i modellisti.

«In previsione di una vigorosa ripresa economica - ha affermato Fabrizio Proietti, dirigente del ministero dell'Istruzione, che si occupa di istruzione tecnica -, l'istruzione e la formazione costituiranno il fattore acceleratore dello sviluppo. L'istruzione tecnica, in particolare, contribuirà a fronteggiare la robusta domanda di competenze proveniente dal mondo del lavoro. Una scelta consapevole da parte degli studenti in sede di iscrizione alla scuola superiore costituirà uno dei fattori di successo del loro progetto di vita e di lavoro».

## GIOVEDÌ IN EDICOLA



La guida sulla didattica a distanza esce in edicola giovedì con Il Sole 24 Ore a 0,50€ oltre al prezzo del quotidiano: dalle lezioni on line ai corsi extrascolastici, dalle regole da seguire fino agli aiuti alle famiglie

**DAD DIDATTICA A DISTANZA. CON IL SOLE 24 ORE, GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE**

**CONFPROFESSIONI**

**Manovra,  
 aspettative  
 tradite**

«Una manovra finanziaria con poche luci e molte ombre, che tradisce le aspettative del mondo del lavoro autonomo e dimentica riforme da tempo improcrastinabili, mantenendo squilibri e iniquità». Questo il commento sulla legge di bilancio di Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, intervenuto in videoconferenza in audizione in commissioni congiunte bilancio di Senato e Camera dei deputati. «Rinviata la riforma fiscale, assente la riforma del sistema di welfare, invisibile il lavoro autonomo professionale» - continua il presidente della Confederazione dei liberi professionisti. «Il governo ha scelto di ignorare le legittime aspettative di un settore fondamentale per il Pil nazionale e sottovalutare l'iniquità, aggravata dalla crisi economica, del trattamento tra lavoratori autonomi e altri soggetti economici, come dimostra l'esclusione dei professionisti dai crediti di imposta per la formazione del personale, dalle agevolazioni fiscali per start up e Pmi innovative e dal credito d'imposta per ricerca e sviluppo, a cui i professionisti non possono accedere ancora oggi».

—© Riproduzione riservata— ■



159329

# Fallimenti, taglio ai compensi dei professionisti

## CRISI D'IMPRESA

**Nuovo pacchetto di misure con decreto legge per affrontare l'emergenza**

**Giovanni Negri**

Compensi tagliati da subito ai professionisti, estesa la possibilità di accesso agli istituti alternativi al fallimento, agevolata l'immissione di liquidità sul mercato da parte delle procedure fallimentari pendenti. Questi alcuni degli effetti del nuovo pacchetto di misure sulla crisi d'impresa, destinato a confluire subito nel decreto legge Ristori ter oppure nel quater giovedì prossimo. I contenuti sono stati illustrati dal capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia Guido Vitello nel tradizionale convegno organizzato dalla Associazione albe-se studi di diritto commerciale, quest'anno via streaming.

Vediamo le norme nel dettaglio, in parte previste dal Codice della crisi, di cui viene anticipata l'entrata in vigore, e in parte modificate per aderire a una situazione economica in pericoloso deterioramento. Per ridurre i costi delle procedure entrerà così in vigore subito la riduzione dei compensi dei pro-

fessionisti del 25% legandone comunque la corresponsione all'esito stesso. Così il taglio al 75% della prededucibilità, nel caso degli accordi di ristrutturazione, è legato alla loro omologazione, mentre nel caso dei concordati preventivi viene agganciata all'apertura effettiva della procedura.

Si prevede poi un meccanismo di incentivazione dei curatori alla predisposizione dei progetti parziali di ripartizione, prevedendo espressamente che la mancata esecuzione costituisce giusta causa di revoca, in modo da accelerare la distribuzione delle liquidità oggi presenti nei fallimenti a beneficio dei creditori.

Viene poi introdotta nella disciplina del concordato con riserva la possibilità per il debitore di essere autorizzato al compimento di atti di dismissione del patrimonio senza fare ricorso alle procedure competitive. Nel concordato preventivo spazio sia alla possibilità per il tribunale di autorizzare il pagamento della retribuzione dovuta ai lavoratori in relazione alla mensilità antecedente al deposito del ricorso per concordato, in caso di continuità, sia a quella di proseguire il rimborso dei mutui con garanzia reale sui beni strumentali all'esercizio dell'impresa.

Modificata la disciplina degli accordi di ristrutturazione ad effica-

cia estesa, eliminando l'attuale limitazione alle sole banche e allargando la disciplina a tutte le categorie di creditori; come pure a tutti i creditori si potrà applicare la convenzione di moratoria sulla dilazione dei pagamenti. Viene inoltre agevolata la possibilità per il debitore di fare ricorso agli accordi di ristrutturazione dimezzando, a determinate condizioni, la percentuale dei creditori aderenti.

E ancora, sarà estesa la durata della moratoria per il pagamento dei creditori privilegiati che può essere inserita nel piano di concordato preventivo con continuità aziendale.

Infine, fino al 31 gennaio 2021, è previsto che all'imprenditore in crisi sarà consentito ottenere termini più ampi per la presentazione della proposta di concordato o della domanda di omologazione degli accordi di ristrutturazione nel caso di pendenza, nei suoi confronti, di un'istanza di fallimento, e viene dilata al 31 dicembre 2022 il termine entro il quale è permesso di uscire dalla fase introdotta con il concordato in bianco ricorrendo all'ulteriore strumento di composizione della crisi del piano attestato.

A un emendamento ai decreti ristori è invece affidata l'anticipazione della disciplina sul sovraindebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI CHIAVE

### 1. I compensi

Subito in vigore le misure di riduzione, 25%, dei compensi dei professionisti agganciandone comunque il pagamento all'esito di concordati e accordi di ristrutturazione

### 2. Accordi agevolati

Accesso agevolato agli accordi di ristrutturazione, con l'anticipazione dell'entrata in vigore degli istituti, previsti nel Codice della crisi d'impresa, degli accordi ad efficacia estesa e degli accordi agevolati



Secondo la Filp Cisl le nuove misure hanno peggiorato il carico di lavoro degli operatori

# Urge un ristoro ai professionisti

## Subito moratoria dei versamenti e proroga delle scadenze

DI VINCENZO MORELLI\*

In un periodo in cui i dpcm, le ordinanze del ministero della Salute e delle regioni tagliano confusamente e frammentariamente l'Italia in tre zone, ci si aspetterebbe un minimo di comprensione e di tolleranza sulle scadenze fiscali.

Eppure, così non è. Il decreto Ristori (dl 137/2020) e il decreto Ristori-bis (dl 149/2020) sono ormai avviati verso la conversione in legge e il disegno di legge di bilancio 2021 è stato approvato dal Consiglio dei ministri senza occuparsi minimamente (o, comunque, in misura largamente insoddisfacente) dello stato di profonda difficoltà in cui i professionisti e le imprese versano nel far fronte alle imminenti scadenze fiscali.

Semmai, il quadro che esce fuori dai nuovi provvedimenti ha peggiorato, una volta di più, il carico di lavoro degli operatori, in questo periodo totalmente dediti a cercare di districarsi tra una miriade di regole (e altrettante eccezioni) che minano ogni forma di «chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie», con buona pace dello Statuto dei diritti dei contribuenti e della possibilità di rispettare le scadenze.

Basti pensare che i due «decreti Ristori», emanati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, sono entrambi intervenuti sulle medesime materie (a loro volta, già oggetto di precedenti provvedimenti), introducendo una complessa stratificazione di disposizioni relative, tra l'altro, a nuovi contributi a fondo perduto, a nuove proroghe del credito d'imposta relativo alle locazioni, alle cancellazioni dell'Imu per alcuni settori, a nuove proroghe di accenti e a nuove sospensioni dei versamenti. Il problema è che si tratta

di disposizioni dettate da un approccio assolutamente casistico, asistemico e spesso irrazionale. Ad esempio, per capire se una singola micro impresa può o meno beneficiare della proroga del secondo acconto delle imposte dirette, occorre districarsi tra dati di bilancio e fiscali, codici Ateco, cartine geografiche, ordinanze e dpcm, tre o quattro diversi decreti (di cui due in sede di conversione e, quindi, suscettibili di modifica) ed altrettanti documenti di prassi dell'Agenzia delle entrate. La situazione non migliora se si guarda alla normativa sui nuovi contributi a fondo perduto: semmai peggiora. In questo caso alle ridette difficoltà di comprensione della normativa, si aggiunge la discriminazione reiterata nei confronti dei professionisti, ancora una volta esclusi dal beneficio. Si tratta di una discriminazione intollerabile che conferma la (inesistente) attenzione rivolta dal policy maker nei confronti dei lavoratori autonomi in generale. Alcune indiscrezioni vorrebbero che sul tema interverrà un ipotetico decreto Ristoriter. Si vuole qui rimarcare che l'epidemia non ha risparmiato nessuno (men che meno i professionisti) e che il riconoscimento di questa forma di ristoro a tutte le tipologie di lavoratori autonomi rappresenta un atto (dovuto) di civiltà nei confronti di questi soggetti che svolgono sistematicamente fondamentali funzioni di tutela e presidio per lo Stato e per l'intera collettività.

Le esigenze di gettito non possono e non devono in alcun modo limitare il diritto dei professionisti di poter fruire, al pari di tutti gli altri operatori economici, di un indennizzo a copertura degli enormi danni causati dall'emergenza epidemiologica.

Nel frattempo, però, è, per diverse ragioni, indifferibile una proroga onnicomprensiva delle scadenze fiscali e una sospensione, se non generalizzata, quantomeno

estesa e razionale, dei versamenti.

È chiaro che la maggior parte delle imprese si trova in un drammatico (e, purtroppo, spesso, irreversibile) stato di crisi. Dati affidabili, diffusi da fonti autorevoli, rendono noto che in Europa e in Italia il rischio di bancarotta interessa numeri impressionanti di Pmi. Secondo i dati del 2° barometro Censis-Cndcec sull'andamento dell'economia italiana diffusi appena qualche giorno fa, sono ben 460 mila le piccole imprese italiane a rischio chiusura a causa dell'epidemia, mentre il rapporto Cerved Pmi, che ha analizzato 159 mila pmi, stima nel 2020 un calo di 11 punti percentuali del fatturato e il possibile raddoppio del pagamento della percentuale delle imprese a rischio rispetto all'anno scorso. Come si può in questo scenario pretendere un regolare e tempestivo versamento delle imposte?

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. I professionisti che supportano le Pmi negli adempimenti quotidiani, a causa della proliferazione della normativa emergenziale, sono ancora una volta allo stremo e allo stato hanno oggettive difficoltà nell'assistere in misura idonea i clienti. Non va infatti dimenticato che il veicolo «operativo» della vasta, complessa e spesso confusa e poco razionale attuazione della normativa emergenziale è da ricercare proprio nei professionisti, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e altri professionisti hanno profuso un impegno enorme nello studio e nell'applicazione di norme tutt'altro che agevoli, affiancando costantemente le imprese ed autonomi in ogni tipo di necessità.

Questo impegno straordinario ha necessariamente sottratto tempo ai professionisti nell'effettuazione degli adempimenti ordinari, comportando, ancora una volta, inevitabili ritardi nell'attività di determinazione del-

le imposte ordinarie e nelle altre scadenze ordinarie.

Pertanto, nessuno studio professionale piccolo e medio è oggi attrezzato per assorbire variazioni repentine, confuse e di vasta portata della normativa e degli adempimenti, sicché commettere errori non è più una possibilità ma quasi una certezza. Errori che (sembra utile evidenziarlo) sono sanzionati con misure pesantissime e, nella maggior parte dei casi, neanche calmierate a causa dell'emergenza in corso.

È chiaro, poi, che in numerosi casi i professionisti si trovano a dover far fronte a enormi ritardi e pesanti ammanchi negli incassi dello Studio, a causa dello stato di crisi in cui versano i clienti; non solo quindi, il lavoro aumenta a ritmi disumani, ma gli introiti si riducono vistosamente.

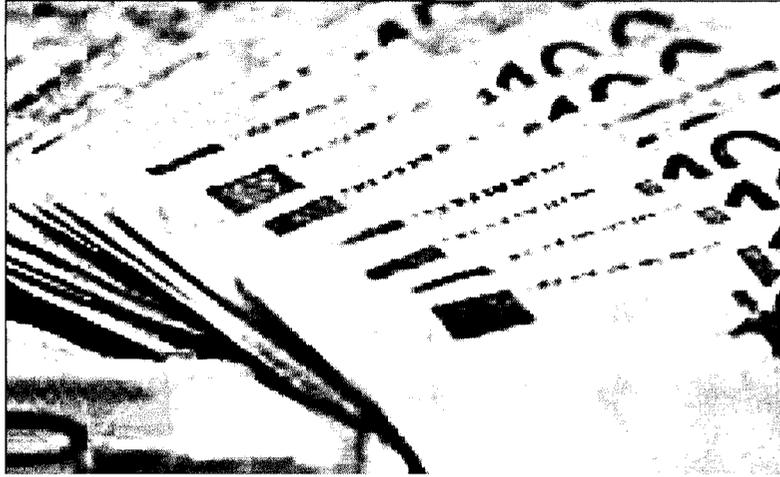
Non si capisce allora, in questo scenario, perché concedere una (brevissima) proroga del modello dei sostituti d'imposta (770/2020) ma, almeno al momento, nessuna per i modelli di dichiarazione dei redditi (in scadenza a fine novembre, così come i versamenti). Forse la proroga della scadenza arriverà come di consueto l'ultimo giorno (o addirittura, dopo la scadenza) con il tradizionale «comunicato legge»; ma quand'anche ciò avvenisse, sarebbe tardi. E, si badi bene, non è solo l'intempestività del policy maker o del legislatore il problema, poiché a ciò si è (tristemente) abituati: è invece la distanza, ormai siderale, che separa il mondo delle professioni dalla politica a destare le maggiori preoccupazioni.

Oggi questa distanza è ai massimi livelli e si rischia una frattura non più componibile. Insomma, la funzione di tutela degli

interessi erariali e di presidio di legalità svolta dai professionisti è chiaramente oggi a rischio: non per inefficienze interne degli studi ma per variabili esogene ed incontrollabili, in parte certamente legate all'epidemia ma, inutile nascondere, per larga parte imputabili a chi deve assumersi la responsabilità delle scelte di governo. Si auspica un'inversione di rotta che possa consentire, al più presto e a tutte le categorie professionali, di riacquistare la dignità perduta.

**\* Commissario nazionale Filp Cisl**

—© Riproduzione riservata—■



# Col «no Mes», Letta e Sassoli fanno da sponda a Macron nello scontro con la Merkel per riscrivere i Trattati Ue

Tino Oldani a pagina 11

## TORRE DI CONTROLLO

### Con la scusa del «no Mes», Letta e Sassoli fanno da sponda a Macron nello scontro con Merkel per riscrivere i trattati Ue

DI TINO OLDANI

**A**ngelo Panebianco ha confessato ieri sul *Corriere della sera* il proprio euroscetticismo. A differenza degli europeisti senza se e senza ma, quelli convinti che «senza l'ingombrante presenza degli Usa, l'Europa se la caverebbe benissimo da sola», egli ritiene che l'Europa, «una volta privata della tutela americana, farebbe molta fatica a camminare sulle proprie gambe». Non solo: «Di fronte alla nuova situazione geopolitica e strategica è impreparata l'Unione, i cui trattati, le cui istituzioni e la mentalità di coloro che le guidano sono state forgiate in un'altra epoca». Da qui, la necessità di riscrivere i trattati Ue, impresa per la quale «i singoli stati europei sono impreparati. Con l'eccezione, forse, della Francia (ma su questo si attendono verifiche)».

**Panebianco mostra così di dare credito a Emmanuel Macron**, il quale va ripetendo da tempo, in polemica con **Angela Merkel**, che bisogna riscrivere i trattati europei, cosa che ha ribadito di recente in un'intervista al *Corriere della sera*, facendosi promotore di un progetto ambizioso, tipico del personaggio: il «*Parigi consensus*». Ovvero, sostituire il «*Washington consensus*» con il «*Parigi consensus*». Con il primo, così definito nel 1989 dall'economista **John Williamson**, si è soliti indicare il pacchetto standard delle direttive di politica economica da destinare ai paesi in crisi o in via di sviluppo, con l'avallo di organismi internazionali con sede a

Washington, quali il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, oltre all'ok del Dipartimento del Tesoro Usa.

**Tali direttive, nella sintesi di Macron**, significano: «Diminuzione del ruolo dello Stato, privatizzazioni, riforme strutturali, aperture delle economie attraverso il commercio, finanziarizzazione delle economie, il tutto attraverso la logica monolitica basata sulla creazione del profitto». Queste linee, di stampo liberista, pensate più di 30 anni fa negli Usa, hanno svolto un ruolo positivo, consentendo a molti paesi poveri di raggiungere un relativo benessere. Ma ora, secondo il presidente francese, sono inadeguate per fare fronte alle nuove sfide, causate da fattori quali: la crescita demografica («la popolazione aumenta a una velocità folle», dice Macron), il cambiamento climatico e la crescita delle disuguaglianze, tanto che «le nostre classi medie, e una parte di quelle popolari, sono state la variabile di aggiustamento della globalizzazione». Da qui la necessità di un cambiamento radicale, con l'adozione del «*Parigi consensus*», che per Macron significa «sovranità europea e autonomia strategica».

**Con un po' di esagerazione, forte della bomba atomica**, Macron aggiunge: «L'Europa della difesa, che credevamo impensabile, l'abbiamo realizzata». Ancora: «Il cambiamento di amministrazione americana è un'opportunità per continuare in modo totalmente pacifico e sereno quello che i nostri alleati devono capire: dobbiamo continuare a costruire la nostra autonomia per noi

stessi, come gli Stati Uniti fanno per loro, e la Cina fa per sé».

**Inutile dire che, tra «gli alleati che devono capire»**, al primo posto c'è la Germania di Angela Merkel, la quale negli ultimi anni ha sempre sconfessato i propositi di Macron di riscrivere i trattati, annunciati con enfasi nei discorsi alla Sorbona (2017) e a Meseberg (2018). Sconfessioni giunte solitamente a distanza di qualche tempo: a volte dalla cancelliera in prima persona, con toni mai polemi, ma fermi; a volte facendo parlare ministri o alleati di sua fiducia. In quest'ultimo caso, la smentita è arrivata nel giro di 24 ore: **Anne-gret Kramp-Karrenbauer**, ministro della Difesa a Berlino, in un'intervista a Politico.eu ha ammesso che «l'Unione europea ha sì bisogno di maggiore indipendenza», ma «per il prossimo futuro gli Stati uniti rimarranno l'alleato più importante nella politica di sicurezza e di difesa».

**In questo scenario di scontro franco-tedesco all'interno dell'Ue**, non è affatto chiaro con chi intenda schierarsi l'Italia. Di certo, c'è che una parte del Pd (evidentemente all'insaputa di **Nicola Zingaretti**, che ha preso le distanze) si è già schierata con Macron, ed è quella che fa capo a **Enrico Letta** e a **David Sassoli**, il primo docente alla Scuola di affari internazionali di Parigi, il secondo presidente del parlamento europeo. Una scelta di schieramento implicita nel «no Mes» pronunciato da entrambi una settimana fa, con motivazioni che vanno interpretate. Quando Letta e Sassoli dicono

che il Mes «andrebbe riformato e reso uno strumento comunitario, non più intergovernativo», e che i suoi 400 miliardi «dovrebbero essere trasferiti nel bilancio Ue, rendendo definitivo l'indebitamento comune», prefigurano una riscrittura dei trattati europei. Il che, osserva giustamente Musso su *Atlanticoquotidiano.it*, significa dare ragione a Macron quando chiede di istituire un bilancio permanente dell'eurozona, cosa possibile soltanto se si modificano i trattati.

**È vero che una simile proposta è stata sempre stroncata da Merkel**. Questa volta, però, Macron è convinto che lo scenario di «grande rottura del capitalismo», in cui si fondono la pandemia, il Recovery Fund, la riforma del Mes, lo stallo del bilancio Ue, le divisioni sullo stato di diritto, più il cambio di potere alla Casa Bianca, gli stia offrendo un'occasione irripetibile per rivoltare l'Ue come un calzino e riscrivere i trattati, con l'ambizione di assumere, con il «*Parigi consensus*», la guida dell'Europa nel dopo Merkel, complice la pandemia. Quanto alla cancellazione del debito degli stati causato dalla pandemia, di cui ha parlato Sassoli, sarà il tempo a dire se sia stato un errore maldestro, oppure un calcolo sasso nello stagno. È vero che i trattati Ue vietano la cancellazione del debito, ma una riscrittura ispirata da Macron potrebbe svelare che Sassoli ha detto ciò che a Parigi pensano di fare, e che a Berlino è visto come il male assoluto, da impedire ad ogni costo.

© Riproduzione riservata



## L'Europa deve creare un sua propria rete cloud per essere indipendente nell'economia dei dati

DI PAOLA PISANO \*

**L**a necessità di raggiungere a livello europeo l'autonomia digitale sorge dalla inesorabile trasformazione digitale del nostro sistema socio-economico, la quale impone di adottare nuovi e coerenti approcci di governance e sottolinea la necessità di sviluppare nuove forme di cooperazione a livello internazionale. Oggi il mercato del cloud pubblico è largamente dominato da aziende asiatiche e statunitensi con una conseguente e crescente preoccupazione da parte dei Governi e dell'industria europea nell'utilizzo di servizi cloud forniti da aziende extra-europee. Dobbiamo costruire un'infrastruttura europea di cloud e di dati per potenziare l'indipendenza dell'Europa nell'economia dei dati.

**Il quasi esclusivo dominio di fornitori extraeuropei** nel mercato del cloud potrebbe infatti avere ripercussioni negative per la sicurezza e per il rispetto dei diritti dei cittadini. In questo contesto, qual è il contributo dell'Italia? Già nella scorsa primavera abbiamo preso parte alla conferenza virtuale su Gaia-X nella quale Gaia-X è stata valutata dalla prospettiva dei fornitori e degli utenti. Insieme con il Ministero della

Repubblica Federale Tedesca per l'economia e l'energia abbiamo organizzato un incontro italo-tedesco (luglio 2020) sul progetto al quale hanno partecipato imprese italiane. Abbiamo inoltre preso parte al



Paola Pisano

seminario in rete sulla Federazione Europea del Cloud organizzato dalla Direzione Generale Connect della Commissione europea.

**Il 15 ottobre scorso l'Italia ha firmato la Dichiarazione** Congiunta Building the next generation cloud for businesses and the public sector in the EU, Costruire la nuova generazione di cloud per

affari e settore pubblico. Oggi, in occasione del «Gaia-X Summit», ribadiamo il nostro vivo interesse nel sostenere e l'iniziativa Gaia-X e a prendervi parte attraverso azioni concrete e sostanziali. Nel corso degli ultimi mesi abbiamo lavorato con Confindustria per promuovere la consapevolezza dell'iniziativa tra le imprese italiane. Sono 28 finora le aziende del nostro Paese che hanno già aderito al progetto Gaia-X. In parallelo alle attività svolte a livello nazionale, ci impegniamo a sollecitare le manifestazioni d'interesse provenienti dagli altri Stati Membri dell'Ue.

**Perché è importante la nostra adesione?** Come in molti altri Paesi europei e nell'Unione nel suo insieme, due aspetti caratterizzano il cloud in Italia: una bassa adozione (basti pensare che soltanto il 15% delle nostre imprese utilizza servizi cloud) e una forte dipendenza da imprese extraeuropee, le quali forniscono il 60% dei servizi cloud utilizzati in Italia.

**Il Governo Italiano intende impegnare una parte significativa** delle risorse previste dal Fondo Next Generation Eu per accelerare l'adozione del cloud nel settore pubblico promuovendo un approccio cloud first.

La Federazione Europea del Cloud

(European Cloud Federation) riveste un ruolo chiave di punto d'incontro tra diverse piattaforme cloud europee (delle quali Gaia-X rappresenta il nucleo) su tematiche quali la sicurezza, interoperabilità, protezione e portabilità dei dati. Ciò vale sia per le piattaforme pubbliche sia per i servizi digitali alle imprese. È in questa prospettiva 'pluralista' che abbiamo esteso alle aziende italiane l'invito a prendere parte al progetto. Confindustria è già al lavoro per creare un hub, che sarà operativo il prossimo anno, in collaborazione con le principali imprese del nostro Paese e in maniera sinergica con gli altri hub creati dagli altri Stati membri.

**Ci auguriamo di continuare a lavorare insieme per far progredire** la Federazione Europea del Cloud. Viviamo in un mondo digitale. Dobbiamo assicurarci che i nostri principi e valori europei rimangano al centro della vita e della esperienza digitale di tutti i cittadini europei. L'Unione europea dovrà restare aperta, ma autosufficiente. Poiché siamo convinti che possa essere una forza trainante per lo sviluppo tecnologico globale, giocando il suo ruolo in una partnership con pari dignità.

**\*ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione**

© Riproduzione riservata



**EFFETTO COVID**

**Fisco, la lotta all'evasione dimezza gli obiettivi 2020**

Bartelli a pag. 31

*Nella convenzione tra ministero dell'economia ed Entrate si punta a digitalizzare*

**Evasione, fisco fermo a 7 mld**  
**L'Agenzia dimezza l'obiettivo di gettito per il 2020**

DI CRISTINA BARTELLI

**N**el 2020 la lotta all'evasione si ferma a 7,19 mld. L'Agenzia delle entrate dimezza l'obiettivo 2020 a causa della pandemia, per ottimisticamente prevedere una ripresa degli incassi, nel 2021, a 14,14 mld e nel 2022 a 15,31 mld. Rinviato tutto il progetto dell'Iva precompilata al 2021, così come la ripresa degli invii delle lettere di compliance. Il Covid-19 è presente nella convenzione tra Agenzia delle entrate e ministero dell'economia tanto da richiedere, in caso di necessità, la possibilità di rivedere in corso d'anno obiettivi e strategie. La strada che l'Agenzia sceglie di percorrere, nel recupero a tassazione delle base imponibili, è quello dell'adempimento spontaneo o tax compliance, ma il 2020 è stato un anno particolare anche su questo fronte: «fin dal mese di febbraio 2020, a seguito del diffondersi dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, l'autorità politica ha adottato diversi e successivi provvedimenti normativi per consentire a cittadini, imprese, lavoratori dipendenti e autonomi, di fronteggiare i disagi economici e sociali connessi alla diffusione della pandemia e alle conseguenti misure di contenimento del rischio». Si è dunque trasformato il lavoro dell'Agenzia che è stata spinta ad adottare «modalità semplificate di svolgimento sia delle

attività lavorative dei propri dipendenti che delle interazioni con i contribuenti/utenti». Tutto questo ha avuto un impatto considerevole sul gettito tributario, soprattutto, si legge nel documento «quello derivante dalle attività di liquidazione e controllo, che è anche influenzato dall'operato di altri attori della fiscalità, come l'Agenzia delle entrate-Riscossione, nonché da fattori esogeni quali, nell'esercizio 2020, l'emergenza epidemiologica da Covid-19». Dunque le previsioni vedono tutti gli indicatori per il 2020 in picchiata per poi riprendere la crescita e tentare il raddoppio nel 2021.

**Incassi dimezzati.** Gli incassi complessivi richiesti all'agenzia si fermano a 7,19 mld, si consideri che la convenzione dello scorso anno, per il 2020 prevedeva 14,4 mld di introiti e più nel dettaglio dall'Agenzia delle entrate come propria attività di contrasto, 13,1 a cui si dovevano sommare quelli dell'Agenzia-Riscossione per 4,5 mld di euro. Il quadro attuale vede, per l'Agenzia delle entrate, una richiesta che si ferma a 6 mld di euro a cui si aggiungono 2,87 mld dell'Agenzia delle entrate riscossione. Non solo, l'adempimento spontaneo, l'elemento trainante si ferma come attese a 417 mln di euro mentre l'anno scorso era atteso per il 2020 438 mln di euro. Il complesso di queste voci sommato alle altre portano gli incassi dell'Agenzia



a 7,19 mld di euro stimati nel 2020.

**La digitalizzazione.** Le grandi speranze del Fisco si ripongono nella digitalizzazione dei processi fiscali. Schiacciando sulla leva della promozione dei pagamenti elettronici. In particolare si guarda nuovamente al processo di fatturazione elettronica a seguito di pagamenti elettronici «con lo sviluppo di servizi a valore aggiunto - offerti dal mercato - che possano automatizzare la generazione e la trasmissione della fattura elettronica utilizzando i dati che i soggetti coinvolti nella transazione detengono a seguito del pagamento elettronico», si legge nel documento. Un altro capitolo di entrate è considerato l'avvio della

lotteria dei corrispettivi e della lotteria corrispettivi «cashless». Infine si punta a un potenziamento dell'istituto del contraddittorio, anche preventivo, al fine di definire in maniera efficace ed efficiente la posizione del contribuente, «da effettuare anche a distanza tramite posta elettronica», scrive il Fisco, «sia ordinaria che certificata, e videoconferenza».

**Precompilata** Iva si spera nel 2021. Per la Precompilata tradizionale l'obiettivo dell'Agenzia è quello di far venir meno la necessità stessa di presentarla, consentendo in futuro al cittadino di limitarsi a verificare i dati raccolti dall'Agenzia. Al momento si continua con l'implementazione dei dati da mettere a

disposizione dei cittadini. Per quanto riguarda la precompilata Iva nel 2021 si avvierà la sperimentazione per i registri Iva e le comunicazioni delle liquidazioni periodiche. Dal 2022 toccherà, invece alla dichiarazione annuale Iva.

**Rimborsi.** Per quanto attiene ai rimborsi fiscali, l'Agenzia tenta di accelerare fissando l'erogazione media a 78 giorni consapevoli che la «tendenziale diminuzione potrà consentire un maggiore afflusso di liquidità nel sistema produttivo favorendo, di conseguenza, un migliore svolgimento delle attività economiche interessate».

**Lettere di compliance.** L'Agenzia, prima di attivare i controlli, invierà agli interessati una serie di comunicazioni volte a favorire l'emersione di imponibili ai fini Iva e dell'effettiva capacità contributiva di ciascun soggetto. Se per i contribuenti questo rappresenta una riduzione delle sanzioni e una definizione della controversia per l'Agenzia, il vantaggio maggiore è rinvenuto nell'immediato recupero di gettito e nella possibilità di un utilizzo più mirato delle proprie risorse, umane e strumentali, verso i contribuenti meno collaborativi. L'attività in gran parte sospesa nel 2020, ripartirà nel 2021 con l'invio a partire dall'anno nuovo di circa 650 mila lettere, con un incasso stimato di 600 mln.

© Riproduzione riservata

## Una road map per tagliare la burocrazia

Digitalizzazione degli Sportelli unici per le attività produttive e per l'edilizia. Adempimenti chiari e uniformi grazie a un «catalogo delle procedure» diretto a uniformare i regimi amministrativi, eliminando le autorizzazioni non necessarie. Moduli e form online standardizzati e semplificati per l'accesso telematico alle pratiche. Supporto alle amministrazioni nella gestione dei fascicoli più complessi. Pubblicazione dei tempi di conclusione dei procedimenti, in modo che la verifica diretta da parte dei cittadini contribuisca a generare una riduzione dei tempi. E soprattutto effettiva applicazione del principio del «Once only» (quello che proibisce alla p.a. di richiedere ai cittadini informazioni di cui sia già in possesso) attraverso il dialogo delle banche dati. Sono alcune delle linee di azione dell'Agenda per la semplificazione 2020-2023, prevista dal dl 76/2020, approvata ieri dalla Conferenza unificata. L'agenda prevede una serie di misure condivise tra governo, regioni ed enti locali al cui monitoraggio parteciperanno anche le associazioni dei consumatori e le associazioni imprenditoriali. La modulistica standard sarà estesa a settori finora esclusi (per esempio la banda ultra larga o le autorizzazioni sismiche), in modo da favorire l'interoperabilità delle banche dati. Prevista anche la completa digitalizzazione degli Sportelli unici per le attività produttive e degli Sportelli unici per l'edilizia. Per quanto riguarda le Conferenze dei servizi, l'obiettivo dell'Agenda per la semplificazione è svolgere in modalità telematica il 90% delle Conferenze e concluderle nei termini il 90%.



**Fabiana Dadone**

«Abbiamo sempre messo i cittadini al centro: ecco perché alle attività di attuazione e monitoraggio circa l'avanzamento dell'Agenda parteciperanno anche associazioni civiche, imprenditoriali e stakeholder di settore», ha commentato la ministra per la p.a., Fabiana Dadone. «Velocizzazione delle procedure, taglio dei procedimenti inutili e obsoleti, riduzione dei costi per le imprese, certezza e chiarezza del quadro regolatorio, superamento degli ostacoli burocratici: su queste direttrici interverremo per dare una spinta a settori quali la transizione green, la banda ultra larga, l'edilizia e la rigenerazione urbana». Sempre ieri il dipartimento della Funzione pubblica ha annunciato il rafforzamento della propria presenza sui social, grazie all'attivazione di canali dedicati sulle piattaforme Telegram e LinkedIn che vanno ad aggiungersi all'account istituzionale già attivo su Twitter.

—© Riproduzione riservata—

